

Décadence – Immagini introverse

È sufficiente guardarsi in giro, aprire un quotidiano, accendere la televisione o navigare su internet, per rendersi conto che il mondo contemporaneo è quanto di più lontano dal concetto di *poesia*. Se questa affermazione è per certi versi valida per quasi tutte le epoche, inevitabilmente caratterizzate da barbarie di ogni tipo, è pur vero che il ritmo di questo progressivo e inarrestabile fenomeno di allontanamento ha subito, in un'epoca governata dalla tecnologia, un'ulteriore e definitiva accelerazione.

In questo contesto è forse indispensabile chiedersi se abbia ancora senso parlare tout court di poesia, e se le composizioni in versi mantengano ancora la loro utilità, sia in termini di capacità di rappresentare il mondo sia di generare vibrazioni nell'anima dei lettori. Non possiamo che ammettere di aver perso l'abitudine a confrontarci con questo mezzo di espressione, così come abbiamo perso confidenza con la figura stessa del poeta, smettendo di interrogarci sulla sua attualità.

In *Décadence – Immagini introverse* – Luigi Sperduti sembra rispondere a questi quesiti, in parte inespresi, proponendo il tema del poeta come uomo alternativamente dominato dall'influenza di un mondo interiore che porta con sé e che preme per essere presentato e rappresentato, e il costante dubbio di inadeguatezza, banalità e inconcludenza che non abbandona mai il suo cammino.

Sperduti pone la figura del poeta al centro di un panorama sub-urbano che costituisce al contempo il contesto, tanto naturale quanto inevitabile, del suo viaggio solitario alla ricerca di se stesso e di un antagonista con cui confrontarsi e scontrarsi. Il suo più grande nemico è proprio il suo Io, che lo spinge in imprese folli e deleterie.

Questa modifica di prospettiva influenza in primo luogo il mezzo espressivo, ora maggiormente vicino al linguaggio *da strada*, un linguaggio brutale e minimalista, che esce fuori dagli schemi. In tal modo Sperduti dimostra come la *nuova* poesia, non sia più uno strumento desueto o nostalgico e si allontani sempre più dalla definizione di intellettualismo riservato a una cerchia così ristretta di persone da far apparire i suoi autori più bizzarri che elitari.

Sperduti ha acquisito quella maturità necessaria a farlo uscire dal contesto intimistico delle prime produzioni e a spingerlo ad affrontare il mondo ostile a cui rivolge, a testa alta, *devastanti riflessioni* e *grida solitarie*. I suoi versi, che raggiungono alternativamente il lettore attraverso la sottile incisività della ragione e la *potenza rettilinea di un pugno nello stomaco*, sono indirizzati alle masse rese indistinte dalla quotidiana modernità urbana, a quella *gente* sconfitta e priva di identità che conosce solo la sofferenza e la povertà fisica e morale, ma anche a chi, coraggiosamente, continua nonostante tutto a non accettare compromessi e a volersi rialzare incidendo sulla propria condizione.

I riferimenti letterari su cui poggiano le fondamenta di *Décadence* abbracciano i temi visionari e romantici della *Beat Generation*, riproponendoli in chiave moderna attraverso gli strumenti di quella onestà e sincerità schietta che trovano in *Charles Bukowski* e *Jim Carroll* un chiaro punto di origine e di ispirazione. Grazie alla sicurezza garantita da questi pilastri, ben piantati nelle profondità del substrato culturale dell'autore, Sperduti può trasformare i suoi componimenti in istantanee scattate in un contesto in cui osservato e osservatore si confondono, in cui lo scrittore è contemporaneamente spettatore e protagonista. I suoi versi costituiscono un tentativo di ricostruzione a ritroso della realtà soggettiva partendo dai frammenti in cui essa si è disgregata.

Ed è proprio il poeta del nuovo millennio ad apparire qui in tutta la dignitosa assenza di maestosità che lo contraddistingue: privo di mecenati, non fa della scrittura la sua fonte di sostentamento e si ostina a rivolgersi (anche e soprattutto) a chi pensa di avere cose ben più concrete della poesia a cui pensare. Anarchico, vagabondo, sognatore, disadattato perenne, traghettatore di se stesso in una realtà ostile, costantemente in bilico tra l'amore che lo lega alla vita e l'indissolubile anticonformismo che sembra essere diventato suo inseparabile compagno di viaggio. Forse da qualcuno sarà ascoltato, anche solo perché, in fondo, "c'è sempre uno spiraglio di luce/ nelle nostre squallide esistenze".